

Un breviario del dialogo

di Claudio Azzolini
*Responsabile rapporti istituzionali
della Fondazione Mediterraneo*

“Portolano”, “diario di bordo”, “libro di preghiere”, “midrash”, “antologia di racconti”, “cronaca di un viaggio”: sono queste alcune delle definizioni per *Nostro Mare Nostro* di Michele Capasso.

Un volume nel quale mi ritrovo co-attore e co-protagonista, per aver condiviso con l'autore il suo impegno per il dialogo e la pace nella regione euromediterranea sin dall'inizio, nel 1994, quando lanciammo da Napoli – con Caterina Arcidiacono, Predrag Matvejevic', Nullo Minissi ed altri – *l'Appello per la Pace in ex Jugoslavia*.

Nostro Mare Nostro è soprattutto un “Breviario del dialogo”. In queste pagine, Michele ricostruisce uno spazio - il “Mediterraneo” - e racconta molteplici storie, tutte rigorosamente accadute, guidando il lettore verso mille scoperte: lo stile dei porti e delle capitanerie, l'addolcirsi dell'architettura sul profilo della costa, i concreti saperi della cultura mediterranea e il diffondersi di una religione, le tracce permanenti della civiltà araba ed ebraica, le parlate che cambiano nel tempo e nello spazio.

Queste pagine sono al tempo stesso un “diario di bordo” ed un “racconto che fa parlare la realtà”.

È un libro nel quale la gente comune diventa protagonista attraverso le piccole storie quotidiane che, nell'esposizione puntuale dell'autore, assumono il rigore di un metodo di sopravvivenza per la vita.

Non vi sono nel testo tolleranza né fatalismi possibili nel cammino per il dialogo e la pace. Le armi vanno bandite. Dalle logiche di morte si può e si deve uscire. Senza queste esortazioni morali e senza messaggi di speranza, allora sì, la violenza potrebbe vincere e le mafie restare eterne. La vicenda che chiude il volume, il progetto della *Maison de la Paix*, con il *Totem della Pace*, costituisce la nuova grande sfida di Michele Capasso. Una pace che trova le donne protagoniste principali, le uniche in grado di farci comprendere come possa essere l'amore a fermare sull'orlo del baratro e di quanto spes-

so siano le figure femminili – le madri, le mogli, le fidanzate – le più determinate e lucide nel contrastare le derive violente.

«Anche l'inverno ha nel cuore la primavera» recitava un motto della Scuola di pace “don Peppe Diana”, in un paese vicino Napoli.

Sono le parole aperte al futuro che possono convincere i giovani a rifiutare carriere di morte. Ma prima ancora sono gli esempi, la capacità di essere credibili, vale a dire coerenti. Perché la pace non si fa solo a parole: in questo senso Michele è un “vulcano di coerenza” nella sua azione costante di “Architetto della Pace”.

Le storie narrate in questo suo libro *Nostro Mare Nostro* ci mostrano una strada vera ed efficace, quella di uomini e donne in cammino che, a testa alta e sguardo fermo, sanno porre domande certamente scomode, ma anche interrogarsi sulla necessità della Pace attraverso l'affermazione dei Diritti e della Democrazia.